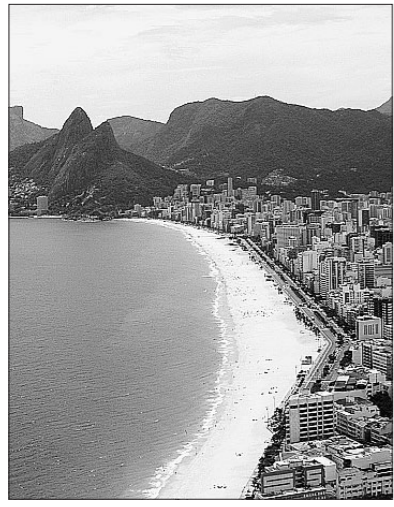


CARLO PIETROBELLI ED ELISABETTA PUGLIESE ANALIZZANO CUORE, MUSCOLI E PROSPETTIVE DEL PAESE SUDAMERICANO



Il colosso brasiliano, così un nuovo e contraddittorio gigante entra nell'arena dei grandi

Nessuno ha più dubbi: insieme a India, Russia e Cina, il Brasile si sta imponendo come una delle economie con le quali dovremo fare i conti nei prossimi anni. Con i suoi 190 milioni di abitanti costituisce il perno del Mercosur, il mercato comune dell'America Latina costituito nel 1991 sul modello della Comunità europea. Se con il Brasile dobbiamo confrontarci, vale la pena di farsi un'idea più precisa del suo profilo. Ce ne offre l'occasione uno smilzo volumetto di Carlo Pietrobelli ed Elisabetta Pugliese sull'economia brasiliana,

ma non solo. I due autori sono persuasi che per capire il paese di Lula non sia sufficiente dare un rapido sguardo agli ultimi decenni, ma che occorra invece partire da più lontano, dal momento in cui Pedro Alvares Cabral sbarcò lungo le sue coste. Non intendono certo narrare in dettaglio le vicende del periodo coloniale (1500-1822), della monarchia che si tenne faticosamente in piedi fino al 1889, e poi della repubblica che dura tuttora. Ma per farsi una ragione delle contraddizioni odierne - in particolare dell'impressionante dis-

guaglianza nella distribuzione dei redditi - bisogna risalire alle loro origini, ad uno dei più biechi colonialismi che la storia ricordi e al potere esercitato dall'oligarchia terriera che ne è stata l'erede. Nonostante questi freni il Brasile è il paese sudamericano che nel dopoguerra ha fatto registrare la crescita più elevata, lasciandosi alle spalle Argentina, Cile, Perù e Colombia che hanno stentato a migliorare le condizioni dei loro abitanti. Fra il 1956 e il 1960 il Brasile ha avuto un tasso di sviluppo del 7% annuo; fra il

1968 e il 1973 è stato protagonista di un vero «miracolo economico» con un aumento del pil che ha superato mediamente il 10%. Poi, negli anni dello shock petrolifero, la corsa è rallentata per arrestarsi del tutto fra il 1987 e il 1993 quando il paese è stato dilaniato da una grave crisi economica e da una inflazione esplosiva. Quando sembrava che tutto volgesse al peggio, il Brasile ha ricominciato a marciare. Merito di presidenti come Cardoso e Lula, ma merito anche delle grandi risorse di cui dispone il

Paese che non è più identificato come il primo esportatore mondiale di caffè. La struttura della sua economia si è modernizzata e il governo ha prontamente colto l'occasione della crisi petrolifera per promuovere la produzione di bioetanolo. Il Brasile è diventato, insieme agli Stati Uniti, il maggior produttore di biocarburanti, trapiantando lusinghiero ma che ha lasciato uno strascico di polemiche in quanto la sua fabbricazione sottrae terreni agricoli alla produzione di cibo che sta rincarando in ogni parte del mondo. Ma indipendente-

mente dall'esito che avrà la produzione di biocombustibili, resta il fatto che il Brasile si è mostrato pronto a cogliere le opportunità offerte dalla globalizzazione per ritagliarsi un ruolo da protagonista nell'economia mondiale. Giovanni Vigo

L'ECONOMIA DEL BRASILE. DAL CAFFÈ AL BIOETANOLO: MODERNITÀ E CONTRADDIZIONI DI UN GIGANTE

AUTORE: Pietrobelli e Pugliese
EDITORE: Carocci
PAGINE: 126
EURO: 13,20

Nel primo romanzo di Claudio Calzana il frizzante racconto della storia di una casata e di un'epoca

Tutta la vita in un sorriso

Quanti segreti rivela il volto sereno del defunto conte

Claudio Baroni

Si, ci sono una radice di Piero Chiara e una ventata di Andrea Vitali, ci sono gli echi dei narratori che hanno saputo scovare con divertito puntiglio i vizi e con distaccata ironia le virtù nelle pieghe della provincia italiana. Ma c'è anche molto di più dietro il sorriso che è rimasto stampato sul volto, ormai disteso nel sonno della morte, del conte Angelo Salani. C'è molto di più del racconto di stile nelle pagine del primo romanzo di Claudio Calzana: la lettura più profonda di una storia, se non proprio della vita.

L'intera vicenda ruota attorno alla figura del conte Angelo Salani, anche se è il grande «assente» del romanzo, perché nella prima parte non è ancora nato e nella seconda parte è ormai già morto. Il conte, dopo 69 anni passati nel più pieno dei divertimenti e senza mai lasciarsi travolgere neppure in una giornata di lavoro vero, sta ora composto nella camera ardente del palazzo avito, alle porte di Bergamo. E il suo compagno di scuola e di gioventù, il lungo e magro don Luigi Previtali, si interroga sorpreso sulle ragioni della serenità invidiabile che la salma porta stampata in volto. Architetto per studi, gaudente per vocazione, amico d'ogni avventura, il conte Angelo dietro quel sorriso nasconde più d'un mistero; solo all'apertura delle «penultime volontà» e del testamento tutto sarà affidato all'amico prete e alle persone più care, affinché ogni nodo della vicenda venga sciolto.

Il romanzo di Calzana ha la struttura del racconto della memoria: non rispetta la cronologia dei tempi, ma con abile altalena in età e stagioni, insegue filoni logici, si lascia portare dai personaggi e dalle vicende, così come lo dipanerebbe una sera, un narratore, davanti ad un bicchiere di rosso.

La famiglia Salani ha radici toscane e deve la sua fortuna all'estrazione dell'allume di rocca, un tempo materia pregiata nel campo della tintoria. Poi la chimica e la tecnica misero fuori mercato quel minerale arcaico. Ma fortuna volle che il «mai troppo lodato» conte Lorenzo fittasse l'evoltersi dei tempi e riconvertisse - come si direbbe oggi - l'abilità imprenditoriale e commerciale della famiglia indirizzandola al recupero degli stracci e alla produzione della carta. Scelta che comportò radicali cambiamenti: dallo Stato Pontificio i Salani risalirono a Bergamo e cercarono di porre radici in un ambiente che per antonomasia è chiuso e diffidente. Ci sono volute tre generazioni: dal mai abbastanza lodato Lorenzo al figlio Gabriele, che prematuramente rimasto orfano, decise di affidare la scalata sociale al suo unico erede, Gian Giacomo, padre dell'Angelo ora defunto. Ma quel figlio si portava addosso come una disgrazia il macigno di un'educazione ispirata al Rousseau e quel nome desueto... Furono le donne ad aprire le porte giuste al Gian Giacomo, proprio quando sembrava inevitabilmente destinato ad una vita scialba. Le donne marchiano la sorte della casata. L'energica moglie Irene, figlia di un ex garibaldino avvocato della

Banca di Bergamo, prende letteralmente per mano Gian Giacomo e dopo un periodo patriottico (che sconfinò nell'autolesionismo) e la delusione sugli esiti della Grande Guerra, garantisce il futuro alla famiglia sia sul fronte ereditario, sia sul versante economico. Molte altre donne - e sono davvero molte le sottane che ruotano - rallegrano le notti e i giorni del conte, quando finalmente Gian Giacomo trova la sua strada... che quasi sempre conduce in luoghi di piacere.

Per il brillante Angelo la strada sembra tutta in discesa. Sfarfalla su tragedie e speranze del Novecento. Bella giovinezza, una moglie che lo adora e gli concede ogni capriccio, soldi in abbondanza a sorreggere più di una stravaganza, servitù fedele anche più di familiari e amici... Fino alla morte che lo coglie ancora nel pieno della vita, se ci perdonate il gioco di parole. E non vorremmo dire di più per non togliere al lettore l'impagabile gusto della sorpresa.

La prima parte, dedicata alla storia di famiglia, è frizzante, coinvolgente, allegra, divertente e «scorre» fresca come una bottiglia di Franciacorta (l'autore bergamasco ci perdonerà il paragone squisitamente bresciano, ma lo champagne ci sarebbe sembrato fuori luogo). In queste pagine aleggia lo spirito di Piero Chiara e si comprende l'invidia che Andrea Vitali dichiara nella lusinghiera presentazione del romanzo.

La seconda parte, senza nulla perdere dello smalto originario, diventa più profonda nei temi e nei toni. Dietro le frizzanti



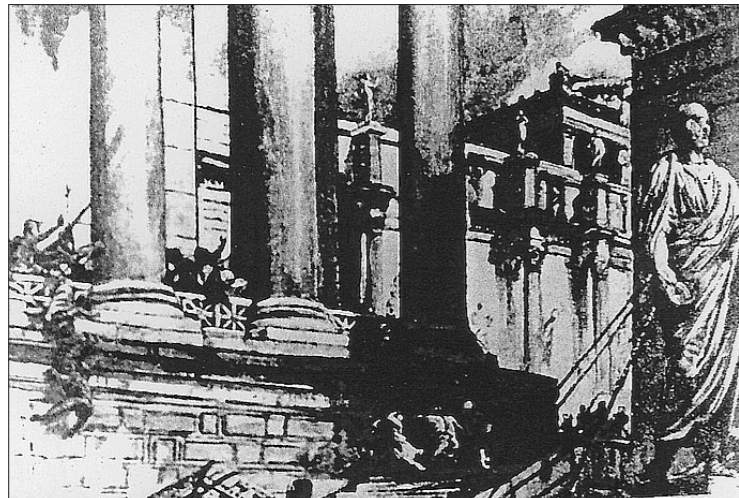
Il romanzo di Calzana in libreria dal 15 febbraio

apparenze si colgono le consistenze di una vita non sprecata. E alcune pagine - quelle dedicate alla preparazione dell'omelia funebre sono davvero esemplari - restano vivamente impresse. Morire con un sorriso è un'impresa che vale una vita.

IL SORRISO DEL CONTE

AUTORE: Claudio Calzana
EDITORE: Oge
PAGINE: 205
EURO: 15,00

Raccolti in un volume gli scritti di specialisti chiamati ad identificare gli elementi di svolta nell'ambito della lunga vita della capitale



Una vecchia illustrazione che fa da sfondo a uno dei saggi di Roma

Franco Panzerini

Il libro *I giorni di Roma - nove grandi storici raccontano nove giornate cruciali per la storia di Roma e del mondo*, raccoglie i testi delle lezioni «I giorni di Roma» tenute fra l'ottobre 2005 e il marzo 2007 nell'Auditorium di Roma da eminenti storici italiani, ne diamo i

nomi: Andrea Carandini, Luciano Canfora, Andrea Giardina, Alessandro Barbero, Antonio Pinelli, Anna Foa, Vittorio Vidotto, Emilio Gentile, Alessandro Portelli. Si parte dal 21 aprile 753 a.C. con la fondazione della città che sorse su un insediamento pre-urbano composto da piccoli villaggi sparsi. Seguono nel libro le date del 19

Nove storici scelgono e narrano le storie esemplari di Roma

agosto 43 a.C. con la 1ª marcia su Roma del grande comandante militare Ottaviano che entrò trionfalmente in città per imporre la sua volontà al Senato e del 18 luglio 64 d.C. quando Roma venne distrutta da un furioso incendio durato sei giorni ed appiccato dal terribile Nerone.

Poi seguono le altre date importanti, quella del 25 dicembre 800 con la incoronazione di Carlo Magno in San Pietro da parte del chiacchierato Papa Leone III e quella del 6 marzo 1527 con il Sacco di Roma che vide la città occupata dall'esercito imperiale di Carlo V d'Arburgo e formato da soldati spagnoli, tedeschi e anche italiani e soggetta a saccheggi e violenze di ogni genere mentre il Papa Clemente VII si rifugiava terrorizzato in Castel S. Angelo; solo la peste obbligherà l'esercito imperiale a lasciare Roma. Seguono le

pagine del libro con il rogo di Giordano Bruno, frate di San Domenico, napoletano di nascita filosofo di fama europea e che accusato dall'Inquisizione romana di eresia finì sul patibolo di Campo dei Fiori il 17 febbraio del 1600 e continuano con l'ingresso dei Bersaglieri, il 20 settembre del 1870, in Roma attraverso la breccia di Porta Pia, determinando la fine dello Stato Pontificio (allora retto da Pio IX) e la proclamazione di Roma capitale d'Italia.

Ci si avvicina ai giorni nostri con l'avvento del fascismo e, al termine della vittoriosa guerra d'Etiopia, con il ritorno il 6 maggio 1936 dell'Impero a Roma, la cui proclamazione la annunciò agli italiani Benito Mussolini la sera del 9 mag-

gio con un forte discorso «... il polo italiano ha creato con il suo sangue l'Impero. Lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi». Termina l'opera con la rievocazione del dramma della strage romana delle Fosse Ardeatine del 24 marzo 1944, tragica e criminale ritorsione nazista all'attentato di via Rasella.

Libro di notevole spessore storico in cui agevolmente scorre il racconto di eventi che segnarono indelebilmente il corso della storia dell'Italia e del mondo.

I GIORNI DI ROMA

AUTORE: Autori vari
EDITORE: Laterza
PAGINE: 303
EURO: 15,00

Pagina a cura di:

MAURIZIO BERNADELLI CURUZ e ENRICO MIRANI

LO STUDIO DI HERMANN LÜBBE

L'eredità liberale dell'Illuminismo e la vittoria sull'anima totalitaria

Poco noto in Italia, l'ottantaduenne Hermann Lübbe, professore emerito di Filosofia e Scienze politiche all'Università di Zurigo, viene considerato uno degli intellettuali tedeschi più influenti della seconda metà del Novecento. In particolare, egli si è concentrato sulla questione dell'eredità culturale dell'Illuminismo e sul problema del progresso tecnico-scientifico. Nel lucido intervento posto in apertura di questo denso volume, Leonardo Alodi, che ne è il curatore insieme a Ivo Germano, ricorda che Lübbe, critico rigoroso di ogni ideologia e utopia, viene considerato il custode del sensus communis, ovvero di una concezione realistica dell'uomo, della vita e della politica, che non deve essere scambiata per cinismo o indifferente etico e che lo pone sulla scia del grande Gianbattista Vico e lo avvicina a personalità del calibro di Raymond Aron e Isaiah Berlin. Caratterizzata da una chiara ostilità

nei confronti di qualsiasi forma di moralismo, la filosofia politica Lübbe viene considerata una sorta di risposta a quella di Jürgen Habermas. Dai vari saggi contenuti nel libro, emerge un pensiero originale capace di mostrare come l'eredità liberale dell'Illuminismo abbia avuto alla fine il sopravvento sulla parte totalitaria di questa stessa eredità. Smentendo le teorie tecnocratiche, Lübbe ritiene che nelle nostre società non si sia affermata la politica come puro dominio: l'aumentato peso del Common Sense ha determinato un parallelo aumento dell'importanza attribuita al ruolo di realtà primarie e insostituibili come la famiglia. Maurizio Schoepflin

LA POLITICA DOPO L'ILLUMINISMO

AUTORE: HERMANN LÜBBE
EDITORE: Rubbettino
PAGINE: 240
EURO: 19

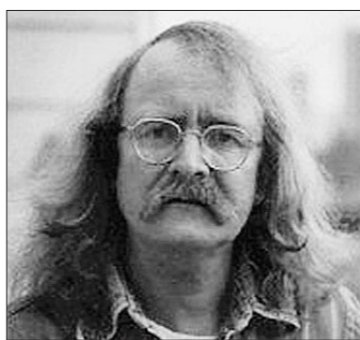
Publicato per la prima volta in Italia l'ultimo romanzo di Richard Brautigan lo scrittore beat che si tolse la vita nel 1984

Un uomo senza fortuna a zonzo tra la polvere dell'America

Maria Pia Forte

Che ci fa «una scarpa nuova da donna in mezzo a un tranquillo incrocio di Honolulu»? Una scarpa marrone «quasi ossessionante» per la sua assurdità e per l'impossibilità di ricostruirne la storia. Con questo «inizio promettente» comincia il diario tenuto da Richard Brautigan durante il suo stralunato vagabondaggio - «una sorta di cartina-calendario in caduta libera», lo definisce lui - da un capo all'altro degli Stati Uniti tra la fine di gennaio e la fine di giugno del 1982. Un diario pubblicato ora in Italia per la prima volta dalla casa editrice Isbn col titolo *Una donna senza fortuna - Viaggiando all'indietro con due camicie soltanto*. Fu questo l'ultimo libro del quarantasettenne poeta e scrittore che si sarebbe tolto la vita due anni dopo con un colpo di revolver senza aver avuto il piacere di vederlo pubblicato.

Il suo agente letterario, infatti, boccò quel manoscritto intitolato *An unfortunate woman: a journey,*



Lo scrittore Richard Brautigan

che sarebbe approdato nelle librerie americane solo nel 2000 (in Francia invece uscì, grazie a un critico che ammirava molto il suo autore, nel 1992). Il fatto è che, dopo essere divenuto negli anni Sessanta un esponente della controcultura beat e hippy grazie al romanzo *Pesca alla trota in America* che gli aveva procurato un'imprescindibile celebrità internazionale, Brautigan si era presto ritrovato messo nel dimenticatoio. Amico di

Kerouac, Ginsberg e Ferlinghetti, aveva pubblicato con successo anche altri romanzi, fra cui *Zucchero di coccomero*, diversi racconti brevi e raccolte poetiche; ma fin dai primi anni Settanta i lettori americani (non però quelli europei e giapponesi) gli avevano voltato le spalle.

Nato nel 1935 in una famiglia operaia nello Stato di Washington, Brautigan conobbe presto la violenza ad opera dei suoi patrigni (la madre si sposò quattro volte) e a 18 anni, finita la scuola secondaria e già prolifico autore di poesie, si diede alla vita nomade. Nel '55 tentò di farsi arrestare per risolvere il problema dei pasti, ma fu dichiarato schizofrenico e sottoposto a elettroshock. Visse tra San Francisco, Tokyo e il Montana.

È un uomo impensabile e disadattato, ma nello stesso tempo sempre pronto all'ironia e a cogliere i lati assurdi dell'umanità - che poi sono quelli che la salvano dall'abiezione in un'America fatta di automatismi e di anonime esistenze in serie - a raccontare la propria

odissea senza gloria dalle Hawaii all'Alaska, da San Francisco a Berkeley (dove Brautigan occupa un appartamento la cui precedente inquilina, «la donna senza fortuna» del titolo, si è impiccata), da Chicago al Montana. Un seguito di non eventi che fluiscono accavallandosi, incrociandosi, mescolando presente e passato, tra orizzonti sempre diversi e sempre nuovi incontri femminili, tra sbronze nei bar e lunghe telefonate con amici in lacrime, tra il reparto zuppe in scatola di un supermercato e un desolato cimitero giapponese «che aveva l'Oceano Pacifico come confine», tra le galline delle Hawaii con cui farsi fotografare e i corvi dell'Alaska ai quali lanciava un hot-dog: «Mi sa che per il corvo era la prima volta. Se ne stava lì, ridicolo, con l'hot-dog che gli spuntava dalla bocca come una minuscola barca a remi. Ecco perché sono in Alaska» mi sono detto. «Per guardare un corvo con un hot-dog che gli spunta dalla bocca come una barca a remi». Mentre sgrana nonsense a ripetizione, ironizza persino

sul suicidio e ritrae crudamente la sua caleidoscopica America. Brautigan non riesce a nascondere il suo animo poetico e sofferente, di uomo che vorrebbe tanto «raggiungere una certa tranquillità e piazzare un po' più di distanza tra le frustrazioni e le agonie della mia vita (...). Invece di avere soltanto qualche chilometro e talvolta soltanto pochi centimetri tra un problema e l'altro, (...) sarebbe bello una volta tanto avere 47 chilometri tra un problema e l'altro e magari in 47 chilometri un po' di pace potrebbe spuntare come una giunchiglia in mezzo ai miei problemi. Mi sono sempre piacute le giunchiglie».

Un libro che si comincia con un po' di diffidenza, si legge ridendo spesso e si finisce col rimpianto che non continui ancora.

VIAGGIANDO ALL'INDIETRO CON DUE CAMICIE SOLTANTO

AUTORE: Richard Brautigan
EDITORE: Isbn
PAGINE: 133
EURO: 11